

Parere del Comitato economico e sociale europeo in merito alla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio per le targhette e le iscrizioni regolamentari nonché la loro posizione e modo di fissaggio per i veicoli a motore e i loro rimorchi

COM(2007) 344 def. — 2007/0119 (COD)

(2008/C 10/07)

Il Consiglio, in data 13 luglio 2007, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 95 del trattato che istituisce la Comunità europea, di consultare il Comitato economico e sociale europeo in merito alla proposta di cui sopra.

Avendo concluso che il contenuto della proposta è pienamente soddisfacente e non richiede alcun commento da parte sua, il Comitato, in data 26 settembre 2007, nel corso della 438^a sessione plenaria, ha deciso di esprimere parere favorevole sul testo proposto con 165 voti favorevoli, nessun voto contrario e 8 astensioni.

Bruxelles, 26 settembre 2007.

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Dimitris DIMITRIADIS

Parere del Comitato economico e sociale europeo in merito alla Comunicazione della Commissione — Piano d'azione per l'efficienza energetica: concretizzare le potenzialità

COM(2006) 545 def.

(2008/C 10/08)

La Commissione, in data 19 ottobre 2006, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 262 del trattato che istituisce la Comunità europea, di consultare il Comitato economico e sociale europeo in merito alla comunicazione di cui sopra.

La sezione specializzata Trasporti, energia, infrastrutture, società dell'informazione, incaricata di preparare i lavori del comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 5 settembre 2007, sulla base del progetto predisposto dal relatore IOZIA.

Il Comitato economico e sociale europeo, in data 27 settembre 2007, nel corso della 438^a sessione plenaria, ha adottato il seguente parere con 145 voti favorevoli, 1 voto contrario e 3 astensioni.

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1. Il Comitato economico e sociale europeo apprezza e sostiene gli obiettivi e le misure proposte dalla Commissione europea. L'efficienza energetica è il primo e più importante campo di azione per realizzare gli obiettivi previsti nel piano energetico europeo (PEE). Questi sono la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, finalizzata anche a combattere il riscaldamento anomalo del pianeta, la riduzione della dipendenza dall'estero e, infine, la tutela della competitività del sistema Europa, con il mantenimento di una disponibilità di energia a prezzi ragionevoli.

1.2. Il Comitato, anche alla luce del recente rapporto ICCP (*Intergovernmental Panel on Climate Change*), ritiene necessario fare tutti gli sforzi possibili per ridurre i consumi energetici e, pur

considerando tecnicamente raggiungibili dei risparmi anche superiori al 20 %, considera tale obiettivo realistico. Per poter essere conseguito, esso dovrà essere accompagnato da piani nazionali differenziati in relazione alle condizioni finanziarie e tecnologiche di partenza, in modo da garantire un'equa ripartizione degli obiettivi tra gli Stati membri, in relazione al potenziale di ognuno. Sarà opportuno fissare anche degli obiettivi intermedi, per esempio al 2012 e al 2016, per poter eventualmente rafforzare le misure in caso di scostamenti significativi.

1.3. Il Comitato considera opportuno suggerire alla Commissione l'apertura di uno specifico dibattito sugli «stili di vita» e sulla cosiddetta «qualità della vita». Il Comitato domanda alla Commissione se essa ritiene realisticamente possibile mantenere

in futuro, per le prossime generazioni, lo stesso stile di vita con consumi crescenti ed emissioni altrettanto crescenti. La consapevolezza che ciò non è possibile implica una sfida che può essere vinta solo con un'azione decisa, coraggiosa e tempestiva. Il problema consiste anche nell'assumere che i risparmi di energia, qualora siano associati ad un aumento immediato del potere d'acquisto della popolazione, non devono servire a finanziare ulteriori consumi, attraverso l'effetto *rebound*.

1.4. Il Comitato suggerisce di aggiungere un'ulteriore azione prioritaria: la realizzazione di reti distrettuali di riscaldamento e raffreddamento, che consentirebbero di evitare la perdita del 33 % dovuta alla trasformazione dell'energia primaria.

1.5. Il Comitato raccomanda che vengano adottate azioni positive prioritarie, favorendo la nascita e lo sviluppo delle nuove professioni connesse al settore dell'efficienza energetica, la diffusione dei nuovi servizi integrati per l'energia, la valorizzazione della R&S, lo sviluppo del riciclaggio e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani — che offrono anche molte opportunità di impiego — e la promozione di azioni di CSR. Di primaria importanza è l'incentivazione di studi di energetica nell'ambito dell'istruzione superiore e universitaria.

1.6. La realizzazione delle 75 iniziative previste nel piano d'azione, il monitoraggio e la valutazione dell'efficacia del complesso degli strumenti proposti, determinano la necessità di rafforzare gli organici della Commissione che dovranno monitorare lo sviluppo di queste attività. Il Comitato raccomanda un'analisi attenta dei fabbisogni e un adeguamento delle risorse umane e finanziarie.

1.7. Il Comitato ritiene necessario rafforzare la capacità dell'Unione di parlare con una sola voce nei suoi rapporti internazionali per quanto riguarda l'efficienza energetica. A questo fine raccomanda alla Commissione di valutare se occorra modificare i Trattati per consentire una più forte rappresentanza comune esterna, fermo restando il diritto degli Stati membri di decidere autonomamente il mix energetico più congeniale alle loro esigenze.

1.8. Per quanto riguarda le politiche fiscali collegate al sostegno degli investimenti per realizzare gli obiettivi del piano, il Comitato raccomanda che tali politiche tengano conto delle fasce sociali più deboli come disoccupati, pensionati e lavoratori. Sia nel caso di «tasse energetiche» che in quello di incentivazioni fiscali, queste fasce andranno salvaguardate.

1.9. Il Comitato deplora un insufficiente coordinamento tra le politiche dei trasporti e quelle dell'energia, le quali rispondono a logiche e a problematiche tecniche e industriali necessariamente complementari, congiuntamente con quelle dell'ambiente e dell'industria: esso esprime la fondata preoccupazione che, in assenza di un tale coordinamento, il documento della Commissione perderebbe gran parte della propria potenziale efficacia.

1.10. Le abitazioni sono il campo di intervento primario. I risparmi possibili sono molto elevati, purché si affrontino con chiarezza alcuni punti fondamentali, quali la drastica riduzione degli oneri fiscali legati agli interventi volti al miglioramento dell'efficienza energetica, la sospensione degli oneri amministrativi (licenze, permessi), il miglioramento delle conoscenze e della formazione degli operatori, anche attraverso sostegni pubblici. Le abitazioni che ricevono una certificazione energetica dovrebbero avere un trattamento fiscale privilegiato o, in assenza di reddito tassabile del proprietario, il riconoscimento di un bonus energetico per l'acquisto di elettricità. Si dovrebbero prevedere tariffe preferenziali fino ad un certo livello di consumo annuo. L'industria edile e tutti coloro che vi lavorano hanno bisogno di ricevere una formazione adeguata circa i possibili interventi intesi a migliorare nettamente i livelli di efficienza energetica negli edifici, nonché di beneficiare di nuovi incentivi necessari a conseguire tale obiettivo.

1.11. Il Comitato ritiene che il finanziamento degli investimenti necessari debba essere ripartito tra il pubblico e il privato. Alla luce degli esempi positivi di alcuni Stati membri, si potrebbe generalizzare la costituzione di appositi fondi, costituiti con una piccola parte degli utili che le imprese che operano nel settore stanno realizzando, evitando però che ciò si traduca in aumenti del prezzo applicato ai consumatori finali, o in una diminuzione degli ingenti investimenti necessari nel campo della produzione.

1.12. Il Comitato ritiene indispensabile il coinvolgimento della società civile e delle organizzazioni imprenditoriali, sindacali e ambientali in questa grande sfida. Solo con comportamenti collettivi a livello di massa e con una diffusa consapevolezza e conoscenza è possibile ottenere risultati apprezzabili, considerato che gli utenti finali sono, di fatto, i primi consumatori di energia. Abitazioni, trasporti privati, attività lavorative, coinvolgono direttamente i cittadini. Un'educazione al «consumo energetico responsabile» è fondamentale, a partire dai primissimi anni di scuola. La società tutta deve impegnarsi in questo sforzo, che è anche e deve diventare per tutti un simbolo di nuova civiltà. Ogni europea, ogni europeo deve sentirsi impegnato in questa gara al risparmio, che deve consentire anche alle future generazioni di usufruire di quei beni naturali che sono oggi gravemente compromessi dall'inquinamento e dal connesso cambiamento climatico.

1.13. Il Comitato sottolinea i risultati positivi ottenuti nell'industria degli elettrodomestici grazie all'etichettatura. I risparmi realizzati fino al 70 % nei frigoriferi e al 60 % nelle lavatrici dimostrano l'efficacia di tale metodo. Il Comitato chiede che l'esempio dell'eco-progettazione sia esteso al comparto degli edifici pubblici, delle abitazioni, del trasporto collettivo e privato, cioè ai settori ad altissima concentrazione di consumo energetico (oltre il 70 % dei consumi totali).

1.14. Il Comitato raccomanda di dedicare molta attenzione alle inefficienze nel campo della generazione, della trasmissione e della distribuzione. Va perduto oltre un terzo dell'energia, pari a 480 Mtep. Così ad esempio, con la trasmissione a corrente continua ad alto voltaggio le perdite di potenza si riducono da oltre il 10 % al 3 % ogni 1 000 km. La trasmissione in corrente continua presenta inoltre vantaggi in termini di esposizione della popolazione a campi elettrici e magnetici, ed elimina le emissioni di onde elettromagnetiche ELF associate alla trasmissione in corrente alternata.

1.15. Il Comitato, visti gli ottimi risultati che si stanno ottenendo nel campo dell'energia solare termodinamica, domanda alla Commissione e al Consiglio di incoraggiare e sostenere la diffusione di tale tecnologia.

1.16. Il Comitato condivide l'obiettivo della Commissione di rafforzare lo sviluppo degli impianti di cogenerazione, anche se ritiene che occorra accelerare l'adozione di normative uniche per la misurazione dell'efficienza di tali impianti. Il Comitato ritiene utile investire in programmi che diffondano la trigenerazione, che possono essere alimentati anche con biomassa. Si dovrebbero favorire le installazioni di microgenerazione (direttiva 2004/8/CE — Impianti con potenza installata inferiore a 50 kWe) ammettendole ai programmi di incentivazione per il risparmio energetico e per il minor impatto ambientale ed integrandole più facilmente di quanto lo siano ora nelle reti nazionali, nell'ambito dello sviluppo della generazione distribuita. Occorre prevedere però un sostegno alle imprese per compensare i maggiori costi che tale sistema impone per modificare le attuali reti di trasmissione.

1.17. I mercati del gas e dell'elettricità non sono ancora stati completamente liberalizzati. È necessario giungere alla separazione giuridica tra le imprese che gestiscono monopoli tecnici e quelle che svolgono attività in regime di libera concorrenza.

1.18. Il Comitato giudica interessante l'adozione dei contatori elettronici, che consente un sistema di telegestione nella distribuzione di energia, ottimizzando la gestione dei carichi sulle reti. Tali contatori sono riconosciuti come strumenti idonei e conformi ai requisiti previsti dalle direttive europee in materia di efficienza energetica.

1.19. Il settore dei trasporti ha dedicato molte energie alla riduzione dei consumi e delle emissioni inquinanti. Ma la continua crescita delle emissioni di CO₂ dovuta in particolare alla diffusione del trasporto privato, ma anche di ogni altro tipo di trasporto, richiede uno sforzo ancora maggiore (dal 1990 al 2004 le emissioni causate dal trasporto su strada sono aumentate del 26 %). La Commissione sta studiando attentamente la valutazione di impatto della definizione per via normativa delle modalità di raggiungimento dell'obiettivo di 120 g CO₂/km. Il Comitato raccomanda di adottare tutte le misure necessarie per raggiungere tale obiettivo, tenendo però conto del fatto che

queste devono essere caratterizzate dalla ragionevolezza e dalla fattibilità tecnica e produttiva.

1.20. Il Comitato ritiene opportuno segnalare che sostituire massicciamente i combustibili fossili con biocarburanti comporta però il rischio di mettere in competizione produzione di combustibile e produzione di cibo nell'allocatione dei terreni fertili, nonché quello di vedere il prezzo del cibo allinearsi — verso l'alto — su quello dei prodotti energetici, a loro volta allineati sul prezzo dei combustibili fossili: questo potrebbe significare mettere in competizione ⁽¹⁾ le povere popolazioni affamate del Sud con gli automobilisti del Nord.

1.21. Il Comitato esprime pieno sostegno agli incentivi e alle strategie finanziarie e fiscali proposte dalla Commissione; apprezza in particolare il coinvolgimento della BEI e della BERS, ma anche la sensibilizzazione del sistema bancario europeo perché fornisca il sostegno finanziario necessario per la realizzazione dei piani energetici nazionali. Il Comitato auspica la convocazione di una specifica conferenza europea sul finanziamento dell'efficienza energetica, finalizzata a sensibilizzare le parti interessate e a promuovere la partecipazione del sistema bancario europeo alla realizzazione di un grande progetto di modernizzazione dell'economia europea.

1.22. Il Comitato sostiene la realizzazione del «Patto dei sindaci», ma considera troppo modesto l'obiettivo di riunire solo le prime 20 città europee. Il target dovrebbe essere molto più alto e le esperienze locali più valorizzate. L'apertura di uno specifico portale o di altre forme di comunicazione, dedicato allo scambio di esperienze tra le città grandi, medie e piccole dell'Unione, dove vive oltre l'80 % della popolazione europea, potrebbe essere un ottimo strumento per mettere in relazione gli amministratori locali responsabili delle politiche di trasporto urbano e quelli preposti alle attività di prossimità che hanno un immediato impatto sull'opinione pubblica.

1.23. Il Comitato si rammarica che il piano d'azione non prenda in considerazione il ruolo importante che i partner sociali e il dialogo sociale possono svolgere a tutti i livelli per valutare, promuovere e sviluppare politiche di risparmio energetico. Il Comitato auspica che la Commissione si attivi per favorire l'inserimento dei temi di sostenibilità ambientale nelle esistenti strutture del dialogo sociale ai diversi livelli, in particolare in quelli settoriali, e nei comitati aziendali europei. Le organizzazioni sindacali possono inoltre svolgere un ruolo fondamentale nel campo della conoscenza e della consapevolezza, sia a livello europeo che nazionale, contribuendo a disseminare buone pratiche.

1.24. È importante che il tema del risparmio energetico sia associato alle buone pratiche di responsabilità sociale delle imprese, in particolare delle multinazionali: esso necessita infatti di un dialogo sociale rafforzato per affrontare l'insieme delle questioni collegate all'efficienza energetica.

⁽¹⁾ L. Brown, www.earthpolicy.org e Rapporto FAO 2005.

1.25. La dimensione internazionale del problema del miglioramento dell'intensità energetica è molto ben sottolineata dalla Commissione. Il Comitato sostiene le proposte di partenariato e la realizzazione di un accordo quadro internazionale. Nell'ambito dell'annunciata conferenza internazionale sull'efficienza energetica, il Comitato raccomanda di non sottovalutare l'opportunità di far partecipare i paesi che rientrano nei programmi ACP, Euromed e PEV. La cooperazione internazionale è indispensabile per vincere la sfida di uno sviluppo sostenibile, e occorrerà intensificare gli sforzi diplomatici per giungere entro il 2009 ad un nuovo protocollo internazionale post Kyoto, con la conferenza che si aprirà quest'anno a Bali.

2. La comunicazione della Commissione

2.1. La Commissione ha elaborato la comunicazione *Piano d'azione per l'efficienza energetica: concretizzare le potenzialità* sulla base del mandato ricevuto dal Consiglio europeo di primavera 2006, che ha approvato le indicazioni scaturite dal Libro verde *Una strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura*.

2.2. In sintesi, l'obiettivo delle proposte contenute nella comunicazione è quello di conseguire entro il 2020 risparmi di energia superiori al 20 % rispetto ai consumi previsti, assumendo una crescita del PIL determinata, in assenza di nuovi interventi. Se si riesce a realizzare il piano si dovrebbero risparmiare fino a 390 Mtep/anno, con una riduzione delle emissioni di CO₂ di 780 Mt/anno. In termini di consumi assoluti le misure proposte dovrebbero garantire una diminuzione dei consumi dell'1 % annuo a fronte di una crescita del PIL del 2,3 % che, in assenza di nuovi interventi, implicherebbe invece una crescita dei consumi dello 0,5 % annuo. Gli investimenti necessari dovrebbero essere compensati da risparmi di combustibile per un valore di circa 100 miliardi di euro annui.

2.3. Dal dibattito provocato dal Libro verde sull'efficienza energetica, intitolato *Fare di più con meno*, sono scaturite proposte che costituiscono il complesso e articolato «pacchetto» della comunicazione in esame, che consta di 75 misure riguardanti tutti i campi interessati dal potenziale risparmio. I settori sui quali occorre intervenire con priorità sono quelli dell'edilizia e dei trasporti, questi ultimi essendo responsabili del consumo più elevato di prodotti petroliferi: un'importanza altrettanto grande è tuttavia attribuita ai risparmi conseguibili nella produzione, trasmissione e conversione di energia nonché nell'industria.

2.4. Il piano messo a punto dalla Commissione prevede un certo numero di azioni immediate ed altre da realizzare nel tempo, entro un arco di 6 anni. È già previsto che per realizzare l'obiettivo del 20 % di risparmio entro il 2020 sarà necessario un ulteriore piano d'azione.

2.5. L'esame delle potenzialità di risparmio evidenzia possibili e interessanti risultati nei settori di uso finale: si parte dal

25 % conseguibile nell'industria manifatturiera, in particolare nelle unità periferiche (motori, ventilatori, illuminazione), e dal 26 % realizzabile nel settore dei trasporti potenziando la modalità e il passaggio ad altri modi di trasporto come suggerito nel riesame intermedio del Libro bianco sui trasporti, per arrivare al 27 % possibile nel settore residenziale attraverso, ad esempio, l'isolamento di muri e tetti, l'illuminazione, la migliore efficienza degli elettrodomestici, e addirittura al 30 % conseguibile per gli edifici commerciali grazie a un miglioramento complessivo dei sistemi di gestione dell'energia.

2.6. Dalla somma dei mutamenti strutturali, degli effetti delle politiche precedenti e dell'adozione di nuove tecnologie si attendono miglioramenti dell'intensità energetica pari all'1,8 %/anno (470 Mtep/anno): ciò significa che realizzando il 20 % atteso dalle nuove misure proposte, che sul periodo 2005-2020 incide per l'1,5 %/anno (pari a 390 Mtep/anno), la riduzione di intensità energetica complessiva si dovrebbe misurare nel 3,3 % annuo. A fronte di una crescita attesa del PIL del 2,3 %/anno si avrebbe quindi un risparmio assoluto di energia dell'1 %/anno.

2.7. I benefici che il piano d'azione determinerà riguarderanno la tutela dell'ambiente, la riduzione dell'importazione di combustibili fossili, con conseguente diminuzione della nostra dipendenza dai paesi terzi, nonché il miglioramento della redditività e della competitività dell'industria europea, anche grazie all'innovazione tecnologica che sarà stimolata dai processi indotti, con positive ricadute sull'occupazione.

2.8. Il piano è strutturato su 10 azioni prioritarie e urgenti ma la Commissione sollecita gli Stati membri, le autorità locali e regionali e tutte le parti interessate a realizzare ulteriori azioni per ottenere un risultato ancora più importante. Le misure previste sono di carattere settoriale e orizzontale.

2.9. Tra le altre si evidenzia l'opportunità di fissare requisiti di efficienza in materia di energia dinamica per diversi prodotti e servizi, di promuovere nel settore della trasformazione dell'energia una migliore efficienza delle attuali e nuove capacità nonché la riduzione drastica delle perdite in fase di trasmissione e distribuzione, e infine di adottare — nel settore dei trasporti — un approccio organico rivolto a tutti i soggetti interessati.

2.10. Il piano strategico per le tecnologie energetiche, che dovrebbe essere adottato nel 2007, porterà nuovi contributi al miglioramento dell'efficienza.

2.11. Occorrerà prestare molta attenzione ai «segnali dei prezzi», che contribuiscono a determinare una maggiore consapevolezza. Indispensabile è inoltre approntare strumenti finanziari adeguati, a tutti i livelli e politiche di incentivazione, anche fiscale, per produttori e consumatori.

2.12. La sfida dell'efficienza energetica si gioca tuttavia a livello globale, e sono dunque indispensabili anche accordi e partenariati internazionali.

2.13. La puntuale applicazione delle direttive e dei regolamenti vigenti, quali la recente direttiva sull'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici, quella sull'etichettatura con le sue 8 direttive di attuazione, quelle rispettivamente sul rendimento energetico nell'edilizia e sulla progettazione eco-compatibile nonché il regolamento *Energy Star*, contribuiranno a realizzare gli obiettivi attesi.

2.14. Le azioni prioritarie

2.14.1. Norme di etichettatura e requisiti minimi di efficienza energetica per elettrodomestici e apparecchiature. Aggiornamento della direttiva quadro 92/75/CEE coerente con l'introduzione di requisiti nuovi e dinamici per gli elettrodomestici, con una particolare attenzione alle perdite di energia durante lo *standby*. Si inizierà con 14 gruppi di prodotti. L'obiettivo è che entro il 2010 la maggior parte dei prodotti che consumano una quota significativa di energia siano conformi ai requisiti minimi previsti dalla direttiva sulla progettazione eco-compatibile e coperti dai regimi di valutazione in materia di etichettatura.

2.14.2. Requisiti di efficienza per il settore edilizio ed edifici a bassissimo consumo di energia (case passive). Ampliamento del campo di applicazione della direttiva sul rendimento energetico nell'edilizia (attualmente prevista per superfici superiori a 1 000 m²) e predisposizione nel 2009 di una nuova direttiva con requisiti minimi UE per gli edifici nuovi e ristrutturati (kWh/m²). Saranno studiate, insieme con il settore edilizio, strategie mirate per gli edifici a bassissimo consumo di energia.

2.14.3. Rendere più efficiente la produzione e la distribuzione di corrente. Il settore della trasformazione dell'energia utilizza circa un terzo di tutta l'energia primaria, registrando un'efficienza di trasformazione che attualmente è del 40 % circa. Con le nuove capacità di produzione si può invece arrivare al 60 %. Anche le perdite in fase di trasmissione e distribuzione, che si aggirano intorno al 10 %, possono essere considerevolmente ridotte. Saranno fissati requisiti minimi di efficienza per i nuovi impianti di generazione dell'elettricità e per gli impianti di riscaldamento e raffreddamento inferiori a 20 MW. Ulteriori progressi sono attesi dall'attuazione della direttiva (2004/8/CE) sulla promozione della cogenerazione. Infine, saranno introdotti requisiti minimi e norme per il teleriscaldamento.

2.14.4. Automobili a basso consumo di carburante. Per ridurre le emissioni di CO₂, la Commissione proporrà, se necessario, nel 2007 norme atte a garantire che l'obiettivo di 120 g CO₂/km sarà conseguito entro il 2012. In particolare si sta valutando l'utilizzo di strumenti fiscali collegati all'emissione di CO₂. Anche il settore dei pneumatici sarà interessato a fornire un contributo di efficienza energetica (che può arrivare fino al 5 %) sia con norme in materia di resistenza al rotolamento sia con sistemi di controllo di un corretto gonfiaggio. La Commissione redigerà poi un Libro verde sui trasporti urbani per incoraggiare l'uso del trasporto pubblico, e proporrà altre misure per affrontare in modo più radicale il problema, in particolare nelle aree congestionate.

2.14.5. Agevolare il finanziamento adeguato degli investimenti in efficienza energetica delle PMI e delle società di servizi energetici. La Commissione inviterà il settore bancario a offrire formule specifiche di finanziamento finalizzate al risparmio energetico. Per promuovere le eco-innovazioni sarà garantito l'accesso, in particolare per le PMI, ai finanziamenti comunitari quali i fondi di investimento verde, il Programma quadro per la competitività e l'innovazione.

2.14.6. Stimolare l'efficienza energetica nei nuovi Stati membri. La Commissione chiederà che i fondi previsti per la politica di coesione siano indirizzati in maniera maggiore alla realizzazione di importanti progetti di efficienza energetica.

2.14.7. Un uso coerente della politica fiscale. Nel prossimo Libro verde sull'imposizione indiretta e nella revisione della direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici, sarà prevista l'integrazione delle valutazioni di efficienza energetica e di tutela ambientale. Sarà parimenti valutata l'opportunità di utilizzare i crediti d'imposta per incentivare le imprese a produrre e i consumatori a utilizzare elettrodomestici e altre apparecchiature efficienti sul piano energetico.

2.14.8. Aumentare la sensibilizzazione verso le tematiche dell'efficienza energetica. Sarà favorito lo sviluppo delle competenze e della formazione, nonché i programmi di informazione per i responsabili della gestione dell'energia nelle industrie e nei servizi di pubblica utilità. Le scuole saranno destinate di materiali didattici ad hoc.

2.14.9. Efficienza energetica negli agglomerati urbani. Nel 2007 la Commissione istituirà un «Patto dei sindaci» che collegherà i sindaci delle 20 città europee più grandi e più avanzate in materia di efficienza energetica, per favorire lo scambio delle migliori pratiche.

2.14.10. Promuovere l'efficienza energetica a livello mondiale. L'obiettivo è quello di concludere con i principali partner commerciali e con le più importanti organizzazioni internazionali un accordo quadro sul miglioramento dell'efficienza energetica nei settori di uso finale e della trasformazione.

Conclusioni

La Commissione conclude il suo documento annunciando una revisione di medio termine del suo piano d'azione nel 2009 e chiedendo un forte sostegno per la sua attuazione al Consiglio, al Parlamento e ai responsabili politici nazionali, regionali e locali.

3. Osservazioni generali

3.1. Il piano d'azione proposto dalla Commissione cerca di affrontare in modo organico il complesso delle iniziative necessarie per conseguire un obiettivo ambizioso, e cioè quello di realizzare entro il 2020 un risparmio di energia del 20 %, e una conseguente riduzione delle emissioni di CO₂ pari a 780 Mt/anno. Il Comitato, pur ritenendo auspicabile, anche alla luce del recente rapporto ICCP (*Intergovernmental Panel on Climate Change*), fare tutti gli sforzi possibili per ridurre i consumi

energetici e pur considerando tecnicamente raggiungibili dei risparmi superiori al 20 %, considera tale obiettivo realistico. Per poter essere conseguito, esso dovrà essere accompagnato da piani nazionali, che complessivamente consentano di raggiungere il risultato, differenziati in relazione alle condizioni finanziarie e tecnologiche di partenza, in modo da garantire un'equa ripartizione degli obiettivi tra gli Stati membri, in funzione delle loro potenzialità.

3.2. Sarà opportuno fissare anche degli obiettivi intermedi, per esempio al 2012 e al 2016, per poter eventualmente rafforzare le misure in caso di scostamenti significativi. La revisione al 2009 appare invece troppo ravvicinata per consentire un giudizio ponderato. Il Comitato raccomanda anche di prevedere un'opzione di obiettivo di lungo termine (2040/2050) per continuare a porsi obiettivi di risparmio energetico. Entro pochi anni saranno obsoleti gli investimenti nella produzione energetica basata sui carburanti fossili, che sono calcolabili in miliardi di euro. Occorre sostituire questi impianti nel modo più efficiente e rapido possibile. Si tratterà di una sfida epocale, in controtendenza rispetto a quanto avviene oggi, ad esempio con palazzi di cristallo alti fino a 120 piani, illuminati giorno e notte, oppure con il consumo del territorio dedicato alle infrastrutture dei trasporti. Occorre che le autorità prendano al più presto coscienza dell'enormità del problema posto dalla sostituzione delle fonti energetiche.

3.3. La Commissione propone un piano che dovrebbe ridurre il consumo di energia, preservando al contempo la stessa qualità di vita. Sulla base di questo obiettivo, si prevede entro il 2020, a fronte di una crescita del PIL costante del 2,3 %, una diminuzione dell'intensità energetica del 3,3 % realizzando una diminuzione reale dell'1 % annuo dei consumi energetici, corrispondente ad una diminuzione assoluta dei consumi del 14 % tra il 2005 e il 2020. Il Comitato considera opportuno suggerire alla Commissione l'apertura di uno specifico dibattito sugli «stili di vita» e sulla cosiddetta «qualità della vita». Quest'ultima è misurata, da alcuni con il numero di elettrodomestici, cellulari, automobili per persona, e da altri invece sulla base delle emissioni di CO₂, di particolato e polveri fini, degli ingorghi e dei tempi di percorrenza, nonché della qualità del servizio pubblico. È evidente che parlando di efficienza e di risparmio energetico in senso stretto, anche un modestissimo cambiamento, nel senso più ecologico del termine degli stili di vita, accelera il raggiungimento degli obiettivi proposti. Il Comitato domanda alla Commissione se ritiene realisticamente possibile mantenere in futuro, per le prossime generazioni, lo stesso stile di vita con consumi crescenti ed emissioni altrettanto crescenti. Il problema è quello di accettare l'idea che i risparmi di energia non devono servire a finanziare ulteriori consumi attraverso l'effetto *rebound*. Occorre conseguentemente prevedere per tempo la necessità di una riorganizzazione del sistema economico, favorendo la realizzazione delle opportune infrastrutture e proponendo alle nuove generazioni un sistema di valori adeguato, ad esempio (2):

— ridurre l'uso di risorse e energia,

— prevenire l'inquinamento dell'aria, dell'acqua e della terra,

(2) Fattore 4: raddoppiare la ricchezza dimezzando il consumo delle risorse (U. Weizsacker, A. Lovins e altri).

— ridurre i rifiuti alla fonte,

— minimizzare il rischio per la popolazione e l'ambiente.

3.3.1. Occorre diffondere la responsabilità dell'efficienza energetica a tutti i livelli, affiancando ai piani nazionali dei piani territoriali e locali. Le autorità pubbliche di amministrazione dei territori devono essere coinvolte in questa grande sfida. La portata e l'importanza del piano costituiscono infatti una vera e propria sfida. Alcuni aspetti dello stile di vita associati al progresso nel 20° secolo andranno abbandonati, e lo stesso concetto di estetica dovrà includere un giudizio etico di accettabilità in termini di efficienza energetica, come accade già per le pellicce di animali rari o per i manufatti in avorio, così un grattacielo ricoperto di superfici vetrate o un SUV dovrà essere considerato non accettabile. Un tale mutamento profondo del sistema di valori dominante richiede la collaborazione anche dell'industria privata, che dovrebbe cogliere l'occasione di anticipare la sua riconversione nella direzione della valorizzazione dell'efficienza energetica per trarne vantaggio a livello globale, utilizzando questi nuovi valori anche nella pubblicità, invece di dare, come spesso avviene, messaggi contrastanti, che esaltano il peso e l'inutile potenza come status symbol.

3.4. Il piano di azione individua dieci azioni prioritarie, che si iscrivono in quattro aree di intervento: la conversione, trasmissione e distribuzione di energia; le abitazioni e gli edifici commerciali e professionali; i trasporti; gli usi industriali e agricoli. Queste aree coprono oltre il 90 % dei consumi. Altre iniziative saranno prese nel campo degli accordi internazionali, per condividere partenariati sulla definizione di norme nel campo della formazione, dell'informazione e della comunicazione per sviluppare il massimo delle sinergie e infine in quello della responsabilizzazione di tutti gli attori interessati.

3.5. Il Comitato suggerisce di aggiungere un'ulteriore azione prioritaria, per introdurre misure per ridurre i carburanti fossili per il riscaldamento e il raffreddamento e rileva che la proposta non sviluppa la possibilità di realizzare reti distrettuali di riscaldamento e raffreddamento, che consentirebbero di evitare la perdita del 33 % dovuta alla trasformazione dell'energia primaria. Tali potenzialità potrebbero addirittura raddoppiare, se collegate all'utilizzo di energie rinnovabili o di sistemi di smaltimento di rifiuti, facendo risparmiare fino 50,7 Mtep/anno. Il Comitato suggerisce che accanto alle azioni prioritarie vengano adottate azioni positive prioritarie: si dovrà in particolare favorire la nascita e lo sviluppo delle nuove professioni connesse al settore dell'efficienza energetica, la diffusione dei nuovi servizi integrati per l'energia, la promozione di nuovi prodotti che risparmiano energia e creano meno inquinamento, la valorizzazione della R&S, sia nazionale che europea, con un aumento sostanziale delle relative dotazioni nonché la messa in opera di tutte le risorse tecnologiche già disponibili. Ulteriori campi di intervento potrebbero essere lo sviluppo del riciclaggio e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, che offrono anche molte opportunità di impiego, e la promozione di azioni di CSR o di accordi volontari nelle imprese, con l'attivo coinvolgimento dei lavoratori, utilizzando le procedure EMAS.

3.6. Nel documento della Commissione sono annunciate molte misure legislative, tra cui l'adozione di nuove direttive e regolamenti e la revisione degli strumenti esistenti, per rendere più stringenti le norme in essere (annuncio del 7 febbraio 2007 sul tetto alle emissioni di CO₂ nell'industria automobilistica). Il Comitato prende atto delle proposte della Commissione e delle decisioni del Consiglio di primavera dello scorso marzo, ma ritiene doveroso sottolineare che, dopo gli allargamenti del maggio 2004 e del gennaio 2007, un numero enorme di autovetture usate è entrato nei nuovi Stati membri e che il flusso in tale senso continua, e anzi si è ulteriormente allargato. Il Comitato ritiene che per realizzare il totale ricambio del parco macchine in questi Stati membri occorreranno molti anni e non considera realistico che questo possa avvenire per effetto di una norma vincolante per quello che riguarda il circolante.

3.7. **Il documento** non considera l'opportunità di rafforzare le responsabilità e i poteri comunitari per garantire il raggiungimento degli obiettivi e consentirci di parlare con una sola voce nei confronti dei partner internazionali. Il Comitato valuta positivamente quanto contenuto nel documento del Consiglio europeo e si compiace dell'adozione del PEE (Piano energetico europeo), che definisce la politica energetica una delle priorità per il futuro dell'Unione e rafforza la cooperazione e la politica esterna dell'Unione. Il limite giuridico dei Trattati vigenti, che riservano agli Stati membri le decisioni in politica energetica, viene in un certo modo superato attraverso un vero e proprio rafforzamento dei poteri di rappresentanza nei confronti dei paesi terzi, anche se l'articolo 174, paragrafo 4, riconosce una competenza condivisa e uno specifico ruolo nella cooperazione con le organizzazioni internazionali. È evidente che quanto maggiore sarà il coordinamento delle politiche, tanto più grande sarà la capacità negoziale dell'Unione. Il Comitato auspica che il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione prendano in esame, se del caso, l'eventualità di modificare i Trattati nel senso di conferire alla rappresentanza unitaria dell'Unione nei confronti dei partner esterni più poteri di quanto essa, allo stato, possa effettivamente esercitare.

3.8. **La direttiva 2006/32/CE** sull'efficienza energetica fa riferimento, oltre che alla strategia fondata sulla generalizzazione dei certificati bianchi, ai piani d'azione nazionali che dovranno essere valutati dai servizi della Commissione. Lo stesso piano d'azione prevede un notevole aumento dell'attività della Commissione sia per le iniziative legislative e regolamentari che per i compiti di verifica. Il Comitato ritiene che l'esperienza finora fatta sia positiva, anche se ci sono state alcune lacune nell'avvio del mercato dei certificati bianchi, dovute anche alla regolamentazione non uniforme negli Stati membri. Si rende necessario, per l'attività collegata alla realizzazione degli scopi della direttiva in oggetto e più complessivamente per rendere effettivo il lavoro della Commissione in materia, aumentare il personale della Commissione destinato a tali incombenze. La Commissione valuta un fabbisogno di circa 20 unità. Il Comitato raccomanda di procedere ad una rigorosa valutazione delle risorse necessarie e auspica un rafforzamento di quelle esistenti.

3.9. La realizzazione dei provvedimenti in esame comporterà un risparmio e una conseguente riduzione del gettito IVA:

questa potrebbe ripercuotersi sui bilanci comunitari ma sarà tuttavia mitigata dall'incremento di nuove attività correlate alle politiche di efficienza energetica. Il Comitato chiede alla Commissione di esprimere una valutazione in tal senso, considerando che nell'analisi di impatto tale scenario non viene considerato. Il Comitato ritiene che le risorse attuali dell'Unione siano assolutamente insufficienti per coprire il complesso dei programmi comunitari, i quali subiscono continui defianziamenti in progetti di estremo interesse, anche ai fini del risparmio energetico. L'introduzione di una eventuale «tassa energetica» dovrà essere inquadrata in una politica fiscale che tenga conto delle fasce socialmente deboli senza avere un impatto negativo sugli attuali livelli di sicurezza sociale e di servizi pubblici offerti.

3.10. Il piano d'azione risente delle difficoltà di realizzazione degli obiettivi previsti dal Libro bianco sui trasporti. La Commissione, nel riesame di medio termine, riconosce che gli ostacoli e le resistenze incontrate finora non hanno consentito di realizzare pienamente quel potenziamento dei trasporti per ferrovia e per via marittima che comporterebbe invece un notevole risparmio energetico. Tale potenziamento va considerato una priorità assoluta, considerando il tempo necessario sia alla realizzazione delle infrastrutture che alla modifica delle abitudini di vita della popolazione. Occorre più attenzione nel migliorare il trasporto dei lavoratori, oggi fortemente penalizzati da una politica orientata più alle esigenze del risultato economico immediato, che a quelle della soddisfazione dei bisogni di trasporto collettivo, come nel caso del privilegio accordato agli investimenti nell'alta velocità. Facilitare gli spostamenti casa/lavoro non solo riduce i consumi ma migliora sensibilmente la qualità della vita delle persone. Inevitabilmente, gli investimenti pubblici necessari al potenziamento dei trasporti collettivi si sono anche scontrati con la crisi economica, di una durata quinquennale, che ha colpito i bilanci pubblici di molti paesi membri. La mancata realizzazione delle infrastrutture indispensabili, il defianziamento comunitario di progetti strategici quali i corridoi TEN (da 20 a 7,5 miliardi di euro) e le strategie dei principali esponenti dell'industria automobilistica europea hanno contribuito a rendere inattuabile il piano. Il Comitato sta concludendo l'iter di approvazione di un importante parere sul trasporto nelle aree urbane, dove si evidenzia la progressiva riduzione dell'utilizzo dei sistemi pubblici di trasporto e si suggeriscono soluzioni per ridurre la circolazione del trasporto privato⁽³⁾. Il Comitato deplora un insufficiente coordinamento tra le politiche dei trasporti e quelle dell'energia, che rispondono a logiche e a problematiche tecniche ed industriali necessariamente complementari, congiuntamente con quelle dell'ambiente e dell'industria: esso esprime la fondata preoccupazione che, in assenza di un tale coordinamento, il documento della Commissione perderebbe gran parte della propria potenziale efficacia.

3.11. Queste difficoltà si riscontrano nella produzione normativa, nelle comunicazioni e nelle raccomandazioni della Commissione. Si assiste a Bruxelles alle medesime difficoltà che si riscontrano a livello nazionale, con un'aggravante dovuta al fatto che è il livello europeo che dovrebbe coordinare le politiche nazionali (e non viceversa).

⁽³⁾ Parere TEN/276 — *Trasporti nelle aree urbane e metropolitane* (relatore: RIBBE).

3.12. Una politica energetica europea deve essere sostenibile per tutte le fasce sociali, senza creare disparità di trattamento nell'accesso ai servizi offerti dalle imprese erogatrici di energia, nell'acquisto di elettrodomestici più efficienti, nell'affitto di appartamenti. Tale politica deve sviluppare un saldo positivo dell'occupazione, certamente possibile nell'immediato nel campo delle abitazioni. Per ogni tipo di intervento volto ad aumentare l'efficienza energetica, le agevolazioni dovranno mirare a renderne evidente la convenienza per l'utente, in modo che sia ragionevolmente breve e facilmente calcolabile il tempo necessario ad ammortizzare i costi.

3.13. Il finanziamento non deve gravare unicamente sulle finanze pubbliche: visti gli altissimi profitti che le industrie energetiche ed elettriche stanno mietendo, si potrebbe creare, con una piccola parte di questi, un fondo peraltro già sperimentato in alcuni Stati membri, evitando però che ciò si traduca in aumenti del prezzo applicato ai consumatori finali e in minori investimenti strategici delle imprese. Va tenuto ovviamente conto degli ingenti investimenti che l'industria produttiva deve affrontare per soddisfare la crescita della domanda a costi sempre più onerosi, mentre per altre risorse fossili, il prezzo è legato all'andamento del prezzo del petrolio, ma i costi di ricerca sono molto più bassi, come lo sono per le industrie distributrici. Pertanto la contribuzione al fondo dovrebbe tenere conto di queste importanti differenze di oneri da sostenere per la ricerca. Una differenziazione tra i vari Stati membri può essere prevista, in ragione delle diverse legislazioni vigenti in termini di obblighi per le industrie energetiche di investire nella ricerca sull'efficienza e nel controllo dei livelli dei prezzi. Potrebbe essere una soluzione che consenta ai piccoli proprietari, senza risorse finanziarie, di incrementare l'efficienza energetica delle loro abitazioni, mettendo in moto un circuito virtuoso che crea occupazione.

3.14. L'applicazione di misure di agevolazione fiscale, da utilizzare con estrema cautela, deve tenere conto delle fasce più povere che, non pagando tasse, sarebbero escluse dagli eventuali provvedimenti intesi a favorire e a stimolare una politica energetica efficiente, prevedendo premi di efficienza anche per chi non è soggetto, per il basso reddito, ad imposizioni fiscali dirette.

3.15. Il Comitato ritiene indispensabile organizzare campagne di sensibilizzazione a livello europeo, nazionale e territoriale, sviluppando magari un tema per volta (ad es. in un certo mese in Europa si parla di lampadine, in un altro di sviluppo del trasporto pubblico, in un altro ancora di riscaldamento/raffreddamento eco-compatibile ed efficiente, ecc.). Si potrebbero lanciare delle campagne di idee e di proposte, in modo da continuare a diffondere tra i cittadini la presa di coscienza di questa indispensabile esigenza. Solo attraverso una grande consapevolezza di massa sarà possibile realizzare risultati concreti. Il dibattito democratico, il coinvolgimento di tutti i rappresentanti dei diversi interessi in gioco, il ruolo dei pubblici poteri saranno essenziali per garantire un governo efficace delle azioni previste. Gli Stati membri con maggiore disponibilità di consulenti tecnici nel campo dell'efficienza energetica dovrebbero curare la formazione di consulenti negli altri Stati dell'Unione, per garantire una penetrazione omogenea delle conoscenze necessarie al successo del piano. Negli Stati membri andranno incoraggiati gli studi in energetica a livello universitario e di scuola superiore, favorendo la collaborazione inter-

regionale. Un efficace ruolo di coordinamento potrebbe essere svolto dalla Commissione.

3.16. Occorre prestare la massima attenzione all'obiettivo di raggiungere l'indispensabile equilibrio tra la necessità di provvedere a tutti i miglioramenti necessari e la capacità del sistema economico e produttivo di far fronte a cambiamenti troppo repentini. Esiste il rischio concreto che, a fronte di costi insopportabili, le industrie che utilizzano in modo intensivo l'energia delocalizzino verso aree meno «esigenti». La velocità del cambiamento deve essere strettamente correlata alle possibilità di adattamento e di governo dei costi. Vanno studiate misure che consentano la stipula di contratti a lungo termine che garantiscano prezzi dell'energia stabili e duraturi in cambio di impegni ad investire in innovazione, in tecnologia o in infrastrutture di produzione, trasporto e distribuzione. Tali investimenti sarebbero da valutare sotto il profilo dell'efficienza energetica. L'utilizzo di accordi volontari va considerato positivamente, ma richiede anche una reale e tempestiva capacità di controllo da parte degli organismi regionali, nonché la volontà di sostituirli con impegni vincolanti quando ne sia stata verificata l'inefficienza.

3.17. Le azioni individuate devono tenere sempre conto del contesto del mercato, che diventa sempre più globale. Il possibile rincaro dei prezzi dell'energia potrebbe porre enormi problemi ai settori ad alto consumo energetico, quali ad esempio l'alluminio o il cemento. Occorre tenere sempre in considerazione gli obiettivi di Lisbona e garantire la competitività del sistema Europa, che deve poter contare su prezzi dell'energia coerenti con il sistema economico globale. L'Europa, d'altro canto, non può sopportare le continue minacce di delocalizzazione che alcuni settori o alcune imprese continuano ad inviare. Le imprese che delocalizzano esclusivamente per poter incrementare la loro quota di profitti dovrebbero essere penalizzate, perché oltre ai problemi sociali, a volte drammatici, che causano e che scaricano sulla collettività, esse determinano una distorsione del mercato interno, falsando la concorrenza mediante l'immissione sul mercato di merci prodotte in assenza di vincoli in paesi terzi più tolleranti.

4. Osservazioni specifiche

4.1. Il CESE non intende analizzare, per ovvie ragioni di merito e di metodo, ogni singola azione proposta (circa 75), ma ritiene necessario esprimere le proprie valutazioni sui provvedimenti più significativi e sulle proposte più rilevanti contenute nel documento e negli allegati. Si è tenuta un'audizione presso il CESE e sono state fornite ulteriori valide indicazioni da parte degli intervenuti, che hanno contribuito ad arricchire le conoscenze apportando un notevole contributo alle riflessioni del Comitato.

4.2. **Si osserva preliminarmente** che le misure finora adottate in materia di energia dinamica per i prodotti che consumano energia, il settore edilizio e i servizi energetici hanno dato buoni risultati e hanno trovato produttori e consumatori molto interessati e disponibili ad ampliare l'offerta e la domanda di nuovi prodotti sempre più efficienti. Il riscontro immediato dei risparmi conseguibili e la sempre più diffusa educazione e sensibilità ambientale portano a ritenere che queste politiche siano di

più immediata fattibilità e possano conseguire i risultati sperati. La progettazione eco-compatibile è un fattore di successo e di gradimento agli occhi del grande pubblico, che presta sempre più attenzione ai contenuti dell'offerta. Va incoraggiata la tendenza, in parte già in atto, da parte dei produttori, di enfatizzare l'importanza dell'efficienza energetica e di fornire ai consumatori istruzioni dettagliate per un utilizzo energeticamente efficiente dei loro prodotti. Occorre altresì prendere in considerazione il modello americano che ha destinato specifici incentivi alle imprese impegnate nell'eco-progettazione, con risultati molto incoraggianti. Il Comitato ritiene che il sostegno al sistema delle imprese, sotto forma di crediti di imposta accordati a quelle che sviluppano e producono prodotti ad alto contenuto di efficienza energetica, possa determinare un risultato positivo: a condizione però di essere accompagnato da un'efficace ed incisiva sorveglianza del mercato e dei prodotti, in analogia con quanto realizzato nel settore meccanico. Questa azione di sorveglianza deve essere interpretata come una garanzia per i produttori virtuosi di non veder vanificati i propri investimenti in efficienza energetica e va raccomandata alle autorità regionali cui è affidata.

4.2.1. Le norme di etichettatura costituiscono un ottimo strumento, da incoraggiare e da applicare al più grande numero di prodotti, estendendole quanto prima anche al settore automobilistico ed edilizio. Il CESE condivide la proposta e incoraggia la Commissione a sottoporre al regime di requisiti minimi di efficienza energetica i 14 prodotti individuati; invita tuttavia a prestare particolare attenzione agli specifici segmenti di mercato, per ovviare alle possibili distorsioni alla concorrenza causate da un nuovo regime normativo. Vanno altresì individuati altri prodotti di consumo finale da sottoporre a requisiti minimi. La priorità assegnata a ridurre i consumi delle modalità *standby* e *sleep* è pienamente condivisa dal Comitato, il quale attribuisce a grande rilievo a questo intervento, che potrebbe contribuire a far diminuire i consumi in queste modalità fino al 70 % attraverso una graduale sostituzione degli apparecchi in uso. Il Comitato ritiene inoltre che l'accordo *Energy Star* dovrebbe prevedere anche per l'UE l'obbligo di registrazione (già presente negli USA) per le gare di appalto di attrezzature per ufficio e si attende che «la Commissione mostri essa stessa il buon esempio» (*). Tale accordo dovrebbe essere negoziato anche con i grandi produttori dell'Est asiatico, che ormai coprono una fetta considerevole del mercato dell'elettronica di consumo.

4.2.2. Nel campo degli elettrodomestici, la mancanza di procedure rapide di controllo della veridicità delle etichette e di sanzione delle violazioni rischia di penalizzare gravemente le industrie «virtuose» che investono nell'efficienza energetica, e di immettere nel mercato prodotti inadeguati. Va incoraggiata soprattutto la sostituzione degli elettrodomestici più vecchi (si calcola ce ne siano in uso in Europa 200 milioni di età superiore ai 10 anni), che permette un risparmio maggiore, e bisogna altresì evitare che gli elettrodomestici obsoleti energeticamente inefficienti siano immessi su un mercato di seconda mano nei paesi in via di sviluppo. È altresì opportuno verificare

che le iniziative di finanziamento all'acquisto di elettrodomestici siano riservate ai prodotti più energeticamente efficienti.

4.2.2.1. Va sottolineato a questo proposito come l'industria degli elettrodomestici, rinunciando a conformarsi al codice volontario di autoregolamentazione, dichiara implicitamente la necessità di misure obbligatorie per regolare il mercato. La mancanza di sanzioni per produttori ed importatori spregiudicati, che classificano come classe A dei prodotti non conformi alle misure di risparmio energetico definite, ha di fatto agevolato la diffusione nel mercato di «falsi» elettrodomestici a basso consumo. Il limite denunciato dalle imprese europee, che reclamano una «regola», fa riflettere sull'efficacia, sempre e comunque, degli accordi volontari.

4.2.3. Il risparmio conseguibile nel settore edilizio è estremamente significativo: già oggi sono disponibili materiali, metodi costruttivi e alternative al riscaldamento tradizionale, come ad esempio le caldaie a condensazione che fanno risparmiare dal 6 all'11 % di combustibile, riutilizzando il calore latente che normalmente viene disperso. I consumi per il condizionamento dell'aria potrebbero essere ridotti dall'installazione di protezioni dalla luce solare esterne agli edifici, poiché quelle interne schermano la luce ma trattengono in gran parte l'energia termica. Bisogna in primo luogo incoraggiare la diffusione delle cosiddette «case passive» (edifici a bassissimo consumo di energia): in tale categoria rientrano ad esempio le case che consumano, tra inverno ed estate, non più di 15 kWh/m² anno per quanto riguarda i consumi di base per raffreddamento e riscaldamento. Occorre anche indicare il consumo totale (*sufficiency*) e il limite al consumo primario tutto compreso (illuminazione ed elettrodomestici, inclusa l'asciugatura panni, tenendo presente che asciugare un chilo di biancheria può consumare 3-4 volte l'energia occorrente per un lavaggio). Se consideriamo che con tali dispositivi i consumi possono passare da una media di 180 kWh/m² anno a circa 15 kWh/m² anno, possiamo ottenere un risparmio (*efficiency + sufficiency*) fino al 90 %! (Si prenda ad esempio il villaggio PH Wiesbaden 1997, con 22 case: consumo medio 13,4 kWh/m² anno; o il Kronsberg 1998, con 32 case passive: consumo medio 14,9 kWh/m² anno). L'apertura di un mercato europeo di questo tipo di prodotti va incoraggiata per favorire una diffusa accessibilità di queste tecnologie a prezzi ragionevoli.

4.2.4. Il Comitato ritiene opportuno richiamare l'esigenza di investimenti pubblici per garantire l'efficienza energetica negli edifici sociali e pubblici, da combinare con l'uso di fonti rinnovabili, in particolare nei nuovi Stati membri che offrono la possibilità di significativi risultati nella conservazione dell'energia. Accanto a programmi di armonizzazione normativa e di sviluppo della formazione per preparare tecnici specializzati, il Comitato chiede di indirizzare a questo fine parte dei fondi strutturali e di sollecitare le istituzioni finanziarie europee a incoraggiare gli investimenti nel campo della modernizzazione energetica degli immobili.

(*) Etichettatura energetica/Apparecchiature per ufficio (relatore: VOLES).

4.2.4.1. Le case passive propriamente dette impongono alcune caratteristiche costruttive (superisolamento delle pareti e pavimenti, condutture di pre-circolazione dell'aria in ingresso al di sotto della casa stessa), che rendono difficile e costoso un adeguamento completo delle abitazioni esistenti a questo standard. Ciò suggerisce di dedicare il massimo sforzo alla realizzazione dello «standard passivo» nel maggior numero possibile di costruzioni nuove, e soprattutto per gli edifici pubblici; per questi ultimi tale standard dovrebbe diventare progressivamente obbligatorio. Accanto a questo, è estremamente importante, in occasione dei lavori di restauro o manutenzione degli edifici privati, sostenuti anche attraverso fondi di rotazione a bassissimo interesse, provvedere ad adottare cospicuamente le soluzioni energeticamente efficienti delle case passive. Bisogna considerare infatti che gli edifici esistenti oggi, costituiranno la gran parte degli edifici in uso nel 2020. Per gli edifici in affitto, va affrontato il problema di rendere economicamente conveniente per i proprietari un massiccio investimento nel risparmio energetico delle abitazioni, i cui vantaggi diretti tendono a beneficiare soprattutto gli inquilini.

4.2.4.2. Nella valutazione d'impatto (documento SEC(2006) 1175) la Commissione calcola che se si modificasse la direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico nell'edilizia, riducendo la metratura (1 000 m²) cui si applicano i requisiti minimi (e rafforzandoli per gli edifici pubblici) e generalizzando il sistema dei TEE (certificati bianchi), si potrebbe arrivare ad un risparmio di 140 Mtep. Il CESE esprime delle perplessità sulla realizzabilità di tale obiettivo in tempi brevi ⁽⁵⁾. Il Comitato ritiene che gli Stati membri dovrebbero dotarsi di strumenti uniformi per misurare l'impatto della regolamentazione (ad esempio la qualità dell'isolamento termico) e dovrebbero essere obbligati ad adottare effettive misure di controllo (vedi la diversità che c'è, ad esempio, tra la Francia, dove ci sono pochi controlli, e la regione fiamminga, dove i controlli sono invece molto stretti). In relazione a questa tematica il Consiglio e il Parlamento dovrebbero valutare se esistono le basi legali per autorizzare la Commissione ad emanare un regolamento, che possa sostituire la proposta di una nuova direttiva, abolendo semplicemente, dopo il 2009, la direttiva 2002/91/CE.

4.2.4.3. In una tesi di laurea recentemente pubblicata ⁽⁶⁾ viene evidenziato che:

- «1. Quando si affronta il tema della riqualificazione energetica di un edificio esistente, sia esso a destinazione residenziale, terziaria o scolastica, non è sempre possibile raggiungere i target degli edifici a basso consumo e quello della *Passivhaus* ...;
2. per intraprendere un'opera di risanamento è necessario un investimento che può rappresentare un peso per il singolo: anche l'investimento potenzialmente più remunerativo senza

⁽⁵⁾ La direttiva in esame prevede, all'articolo 15, secondo comma, un periodo di moratoria di tre anni prima della sua applicazione integrale, nel caso che lo Stato membro possa dimostrare che esiste una mancanza di esperti qualificati e accreditati: essa concede cioè agli Stati membri la possibilità di posporre la messa in opera degli attestati di certificazione energetica, nonché di rinviare le ispezioni alle caldaie e ai sistemi di condizionamento d'aria. Ciò significa che, come la stessa Commissione ne dà atto, ben difficilmente il Consiglio si dichiarerà disponibile a riaprire il capitolo prima del 2009. Ma prima che le misure che si prevedono possano dare i risultati sperati siano effettive, dovranno passare ulteriori anni per l'adozione di una nuova direttiva in materia.

⁽⁶⁾ «Confronto tra modelli di valutazione per la stima dell'impatto energetico e macroeconomico dello standard *Passivhaus* — Giulio Scapin — Università degli studi di Padova — [2005-06]» 30.5.2007 — Tesi on-line.it.

una disponibilità economica è destinato a non essere preso in considerazione;

3. per raggiungere i livelli di fabbisogno energetico delle *Passivhaus* attraverso un miglior isolamento sono necessarie specifiche conoscenze tecniche, le quali non sono certamente trascendentali. Tali nozioni non dovrebbero essere di esclusivo appannaggio della fase progettuale, ma anche e soprattutto della fase operativa;
4. gli usi che si fanno dell'energia rispondono ad esigenze primarie da parte dell'utenza e chiaramente non sono flessibili: variazioni anche brusche nel prezzo dell'energia non implicano un altrettanto brusco cambiamento di atteggiamento nel breve periodo. Un contenimento dei consumi o la ricerca di fonti energetiche alternative sono reazioni postume di adattamento ad un nuovo equilibrio in un ottica di lungo termine, nella quale tuttavia l'elasticità della curva di domanda di energia risulta migliorata solo di poco.»

4.2.4.4. Il quadro che emerge da questa analisi è che uno spessore di isolante anche considerevole (almeno più di 16 cm) consente dei risparmi che giustificano sempre l'investimento per il raggiungimento del target *Passivhaus*, soprattutto se confrontati con edifici tradizionali. Dal punto di vista operativo risulta che la coibentazione dell'involucro nel suo complesso è prioritaria rispetto agli altri interventi, mentre un'analisi aggregata degli interventi permette di ottimizzare il valore attuale netto (VAN) dell'investimento.

4.2.5. Quanto ai certificati bianchi, l'esperienza positiva, ancorché limitata, dei paesi che li hanno adottati si scontra con il ritardo nell'innovazione industriale che caratterizza alcuni paesi dell'Unione. Infatti, per poter avere un sistema efficiente di TEE (titoli di efficienza energetica) occorre avere definito degli obiettivi realistici in rapporto al potenziale tecnico-economico, disporre di un ampio ventaglio di opzioni per conseguirli (settori, progetti, attori, costi), garantire il funzionamento del mercato (struttura della domanda e dell'offerta, condizioni di contesto), avere regole chiare, trasparenti, semplificatrici e non discriminatorie (condizioni di accesso al mercato, regole di mercato) e infine prevedere sanzioni credibili. Esistono, queste condizioni, nel possibile mercato europeo dei TEE? La possibile diffusione va attuata pertanto con la necessaria prudenza.

4.3. Le perdite in fase di trasformazione corrispondono alla percentuale dell'intero consumo primario di energia (33 %, pari a oltre 580 Mtep) ascrivibile alla somma delle abitazioni e dell'industria. Per questo il Comitato ritiene che quello della trasformazione debba essere un settore di intervento prioritario. Le perdite in fase di trasmissione sulle grandi distanze sono un fattore importante. Un settore di sicuro sviluppo sono le moderne linee di trasmissione a corrente continua ad alto voltaggio, sulle quali solo il 3 % circa della potenza va perduta

per ogni 1 000 chilometri di rete. Tale tecnologia, oltre a consentire un notevole risparmio, elimina gli effetti di elettromagnetismo determinato dalla trasmissione in corrente alternata, come le emissioni di onde elettromagnetiche ELF associate alla trasmissione in corrente alternata. Le attuali tecnologie rendono già economicamente conveniente questo tipo di trasmissione sulle lunghe distanze (sono in uso da decenni in Svezia, Stati Uniti, e in costruzione in tutto il mondo), mentre per le brevi va considerato il livello ancora elevato di costo degli impianti di conversione a bassa tensione alternata per l'utilizzo locale. Dovrebbe essere incoraggiato attraverso specifici progetti di ricerca uno sforzo per diminuire tali costi (7).

4.3.1. Un altro campo di intervento è il sostegno all'adozione della tecnologia solare termodinamica, che potrebbe realizzarsi in partenariato con i paesi Euromed, i quali dispongono di ampie superfici desertiche a costante e forte insolazione. In un recente rapporto commissionato dal ministero dell'Ambiente della Repubblica federale di Germania è stata evidenziata la strategicità di tale tecnologia, messa a punto dal Nobel italiano Carlo Rubbia ed ora in fase sperimentale a Granada. ENEL, in collaborazione con ENEA, ha recentemente avviato un progetto che consente di applicare, per la prima volta nel mondo, l'integrazione tra un ciclo combinato a gas e un impianto solare termodinamico. Utilizzando una tecnologia innovativa ed esclusiva, elaborata da ENEA, Archimede produce energia elettrica dal sole in maniera costante. Un progetto che vanta però anche altre caratteristiche uniche al mondo, tanto che sfrutta cinque nuovi brevetti, come ad esempio i fluidi fusi, i liquidi che riscaldati emettono il calore da cui viene prodotta l'energia. Quelli utilizzati finora potevano essere riscaldati fino a 300 gradi. Quelli del progetto Archimede fino a 550, la stessa temperatura del vapore fossile, permettendo l'integrazione con le centrali tradizionali e, quindi, contribuendo a garantire la stabilità del sistema energetico.

4.3.2. Il Comitato raccomanda alle istituzioni europee un forte impegno in questa direzione, adottando specifiche misure di sostegno allo sviluppo dell'energia solare termodinamica.

4.3.3. La cogenerazione di calore ed elettricità, sia nella forma di utilizzo per il riscaldamento di calore residuo per la produzione di elettricità, che nella forma di utilizzo di produzione di elettricità da calore residuo (per esempio nelle fornaci) potrebbe permettere un enorme aumento dell'efficienza nello sfruttamento dei combustibili, che passerebbe da circa il 35 al 70 %. Per i gestori della rete, i costi aggiuntivi associati alla generazione distribuita e alla distribuzione attiva dovrebbero essere presi in considerazione, incoraggiando gli investimenti necessari, ma tenendo conto anche delle diverse condizioni di

(7) Occorre anche considerare che molti dei trasformatori in uso contengono una sostanza considerata tra le più nocive per l'uomo, vale a dire il PCB (policlorobifenile), e che sono in atto a tale proposito campagne di sostituzione e bonifica. Si calcola, ad esempio, che nella sola Italia circa 200 000 trasformatori sui 600 000 presenti nel paese utilizzano o sono stati inquinati da PCB. Si tratta infatti di una sostanza che, avendo ottime qualità di isolante termico, è stata utilizzata massicciamente senza che, all'epoca, se ne conoscessero le dannosissime caratteristiche chimico-fisiche in caso di incendio. Pertanto potrebbe essere opportuno prevedere una sostituzione di tali trasformatori.

partenza degli Stati membri. Il Comitato condivide la volontà della Commissione di sviluppare impianti di cogenerazione ad alto rendimento, anche se rileva che la normalizzazione dei metodi di calcolo è stata rinviata al 2010 e che vengono rilasciate garanzie d'origine di cui non è sempre possibile verificare la rispondenza ai requisiti minimi. Il Comitato si domanda se non sia possibile ridurre i tempi per giungere ad un'armonizzazione dei metodi di calcolo in grado di consentire lo sviluppo di un mercato interno di apparati di cogenerazione superando l'attuale ostacolo rappresentato dalla diversità di normative nei diversi paesi. Ogni Stato ha oggi la facoltà di adottare propri metodi di calcolo per valutare l'efficienza degli impianti e ammetterli al regime comunitario, che dovrebbero corrispondere alle disposizioni della direttiva. Ma questo in pratica non avviene e gli impianti presentano risultanze molto diverse se assoggettati ai metodi di calcolo di paesi diversi. L'armonizzazione è uno strumento efficace anche per contrastare le frodi. L'impegno dell'Unione dovrebbe essere rafforzato, considerando che le risultanze del primo check-up al 21 febbraio 2007 non sono in linea con gli obiettivi strategici, come si evince dai documenti di valutazione presentati dagli Stati membri sui progressi compiuti nello sviluppo della cogenerazione al fine di incrementare la quota di elettricità prodotta con tale tecnica.

4.3.4. Il Comitato chiede alla Commissione e al Consiglio un maggior impegno nel sostegno ai programmi di «trigenerazione», che utilizzano il calore residuo anche per il raffreddamento. In questi impianti i COP (coefficienti di performance), cioè il rapporto tra l'energia frigorifera in uscita e quella termica in entrata, sono particolarmente significativi. A fronte di un COP per gli impianti tradizionali di 2,0, in questi impianti si realizza un COP di 0,7-1,3, a seconda del calore utilizzato (8). Sono già in commercio rigeneratori a legna di scarto, che possono utilizzare prodotti delle trasformazioni frutticole (noccioli, bucce) ed agricole (sanse, tutoli del mais), gli scarti delle segherie, delle lavorazioni del legno, ramaglie, scortecciamenti, bucce di caffè, residui di palma, scarti industriali e imballaggi dismessi. 100 chili di questi scarti rendono 70 kW di potenza elettrica continua (80 di picco) e 130 kW di calore e raffreddamento. Una tonnellata di legna da scarto, del costo di 70 euro, sostituisce 160 litri di gasolio del costo di 175 euro.

4.3.5. Il Comitato segnala l'opportunità di intraprendere una campagna e delle misure per limitare l'uso dei materiali per confezionare i prodotti, che dovrebbero poter essere riciclati. Il consumo di energia per produrli e poi per smaltirli è abnorme, considerando che la maggior parte di questi imballaggi non è biodegradabile ed è causa grave di inquinamento.

(8) Da Wikipedia: «Un particolare campo dei sistemi di cogenerazione è quello della **trigenerazione** che, oltre a produrre energia elettrica, consente di utilizzare l'energia termica recuperata dalla trasformazione anche per produrre energia frigorifera, ovvero acqua refrigerata per il condizionamento o per i processi industriali. La trasformazione dell'energia termica in energia frigorifera è resa possibile dall'impiego del ciclo frigorifero ad assorbimento il cui funzionamento si basa su trasformazioni di stato del fluido refrigerante in combinazione con la sostanza utilizzata quale assorbente».

4.4. Funzionamento del mercato

4.4.1. Attualmente il mercato dell'energia non sta realizzando interamente il potenziale di efficienza esistente e vi è la necessità di una maggior trasparenza per quanto riguarda l'effettiva efficienza delle centrali e le perdite delle reti di trasmissione. I mercati del gas e dell'elettricità non sono stati completamente liberalizzati. In qualche caso, la mancanza di trasparenza sulla formazione dei prezzi e sul processo stesso di liberalizzazione è un ostacolo a una effettiva politica di efficienza energetica. Sembra opportuno a tale proposito rafforzare il concetto di separazione giuridica tra le imprese che gestiscono monopoli tecnici da quelle che svolgono attività in regime di libera concorrenza, prevista dalle direttive concernenti la liberalizzazione rispettivamente del mercato elettrico e di quello del gas (direttive 2003/54/CE e 2003/55/CE) con quello più stringente di separazione proprietaria.

4.4.2. La politica di prezzo nel settore dovrebbe incoraggiare il risparmio e l'efficienza energetica, specialmente dei combustibili fossili, e incoraggiare le fonti rinnovabili. Una particolare attenzione va riservata alle fasce deboli di consumatori, secondo il principio che bisogna garantire loro la disponibilità di energia necessaria ai consumi di base, mantenendo però il loro interesse economico al risparmio energetico. Ad esempio, potrebbe essere conveniente garantire tariffe sociali per i meno abbienti, ma solo fino ad una data soglia di consumo, oppure sostenere economicamente le famiglie.

4.4.3. Un esperimento interessante per stimolare il risparmio energetico è l'adozione dei contatori elettronici, che consente un sistema di telegestione nella distribuzione di energia, ottimizzando la gestione dei carichi sulle reti. Secondo l'ENEL, che ha fornito gratuitamente ai suoi 30 milioni di clienti il contatore elettronico, la razionalizzazione del prelievo energetico, anche attraverso l'adozione di una politica tariffaria mirata, consente di sfruttare al meglio la produzione, in particolare nelle ore di minor carico. «Il contatore elettronico aiuta a creare consapevolezza nell'utilizzatore finale, favorendo un uso più razionale delle risorse». Esso è stato riconosciuto come strumento di efficienza energetica, ai sensi delle direttive *Energy services* e *Security of supply*.

4.4.4. Il modello di generazione «distribuita», cioè con una molteplicità di produttori, anche piccolissimi, comporta una serie di problematiche nuove nelle modalità di esercizio delle reti di media e bassa tensione, progettate esclusivamente per un utilizzo monodirezionale. Sono necessari ingenti investimenti per il rinnovo delle reti per far fronte a nuove modalità di produzione. È certo che la produzione decentrata determina minori perdite in fase di trasmissione, ma gli investimenti necessari sono molto elevati e inoltre si incontrano molte resistenze da parte dei territori ad accogliere anche piccole centrali.

4.5. Il settore dei trasporti ha dedicato molte energie alla riduzione dei consumi e delle emissioni inquinanti: è tuttavia giustificato chiedergli un ulteriore sforzo, considerando che è il settore a più forte crescita di consumi e una delle principali fonti di gas a effetto serra (le emissioni di CO₂ causate dal trasporto

su strada sono aumentate del 26 % dal 1990 al 2004). Il fatto poi che il combustibile utilizzato per i trasporti (che è costituito per il 98 % da combustibili fossili) dipenda dalle importazioni dai paesi terzi aumenta la responsabilità dell'industria europea del comparto di fornire il suo indispensabile contributo all'efficienza energetica, alla riduzione delle emissioni e alla diminuzione delle importazioni di prodotti petroliferi e di gas.

4.5.1. La recentissima decisione della Commissione di definire per via normativa il raggiungimento dell'obiettivo di 120 g CO₂/km, l'etichettatura dei pneumatici secondo limiti massimi di resistenza al rotolamento, la modifica dei requisiti dei carburanti, nonché l'introduzione di miscele di benzina ad alto contenuto di etanolo, di biocarburanti, di carburanti a basso contenuto di carbonio e di gasolio a bassissimo contenuto di zolfo sono un segnale deciso al mercato. Nel corso del decennio 2011-2020 i fornitori europei dovranno ridurre del 10 % le emissioni di gas serra prodotte dai loro carburanti durante le fasi di raffinazione, trasporto e utilizzo, e questo permetterà un risparmio di 500 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂. La motivazione di tali scelte è determinata dal fatto che dal 1995 al 2004 le emissioni hanno fatto registrare una riduzione solo del 12,4 % (passando da 186 a 163 g CO₂/km), accompagnata inoltre da un forte incremento delle potenze medie dei veicoli, per le quali è più difficile ridurre le emissioni nocive. Questa incongruenza suggerisce l'utilità di incrementare le tasse sui veicoli di lusso non energeticamente efficaci come avvenuto in alcuni degli Stati membri. La Commissione stima che l'effetto sull'emissione di CO₂ nel 2020 sarà di ulteriori 400 milioni di tonnellate.

L'ACEA, vale a dire l'Organizzazione delle imprese produttrici, ha chiesto di prorogare il termine portandolo dal 2012 almeno al 2015 e di coinvolgere tutti gli attori, come raccomandato dal gruppo di alto livello CARS 21. Secondo i costruttori europei queste misure, se non saranno correlate con la pianificazione a lungo termine del cambio dei modelli, comporteranno dei costi insostenibili per l'impresa europea.

4.5.2. Il Comitato ritiene opportuno segnalare che sostituire massicciamente i combustibili fossili con biocarburanti comporta però il rischio di mettere in competizione produzione di combustibile e produzione di cibo nell'allocatione dei terreni fertili, nonché quello di vedere il prezzo del cibo allinearsi — verso l'alto — su quello dei prodotti energetici, a loro volta allineati sul prezzo dei combustibili fossili: questo potrebbe significare mettere in competizione (°) le povere popolazioni affamate del Sud con gli automobilisti del Nord. Esiste oggettivamente un problema etico in relazione al fatto di utilizzare come carburante, nei paesi del Nord del mondo, delle risorse agricole che potrebbero salvare milioni di vite nel Sud sottosviluppato. L'intera produzione di mais dell'Iowa potrebbe essere destinata alla produzione di etanolo. Se si pensa che per riempire il serbatoio di un SUV, di 25 galloni, pari a 94,5 litri, si consuma la razione annua di cibo di una persona, allora il problema diventa tangibile e richiede una qualche risposta. Il Comitato è in procinto di esprimere uno specifico parere sull'argomento (1°).

(°) L. Brown, www.earthpolicy.org e Rapporto FAO 2005.

(1°) TEN/286 — Progressi nell'uso dei biocarburanti (relatore: IOZIA).

4.5.3. Il Comitato osserva che la Commissione da una parte stimola gli accordi volontari ma dall'altra annuncia misure obbligatorie. La stessa Commissione riconosce all'autoregolamentazione un ruolo fondamentale, rilevando che essa «consente di raggiungere gli obiettivi più velocemente e in modo più economico degli obblighi legali» e che «gli accordi volontari possono presentare dei vantaggi rispetto alla regolamentazione. Possono determinare veloci progressi dovuti alla rapida ed economica realizzazione. Consentono adattamenti flessibili e coerenti con le opzioni tecnologiche e gli orientamenti del mercato». Il Comitato chiede alla Commissione di valutare attentamente le cause degli scarsi progressi registrati in materia di contenimento delle emissioni di CO₂ da parte dell'industria automobilistica europea, che pure è la prima in termini di investimenti in ricerca e sviluppo. Il Comitato concorda con l'affermazione della Commissione che una normativa stringente non consente sempre il pieno sviluppo del potenziale di ricerca e il possibile progresso nelle soluzioni da adottare.

4.5.4. L'industria edilizia svolge un ruolo cruciale nel realizzare l'efficienza energetica, sia nel costruire nuovi edifici che nell'adattare quelli esistenti. In diversi paesi però l'industria è stata lenta ad adattarsi ai nuovi metodi, ed ha opposto resistenza all'imposizione di standard più elevati. È necessario un grande sforzo per «rieducare» tutti gli operatori del settore alla necessità e alla realizzabilità di standard più elevati, nonché per persuaderli ad essere sempre all'avanguardia nello sperimentare standard di efficienza energetica più elevati, invece che opporre resistenza al cambiamento. I progettisti, i dirigenti e tutti i professionisti attivi nel settore dell'edilizia hanno bisogno di ricevere una formazione adeguata circa gli interventi possibili per migliorare l'efficienza energetica, nonché di beneficiare di incentivi per conseguire tale obiettivo.

4.6. Il Comitato esprime pieno sostegno agli incentivi e alle strategie finanziarie e fiscali proposte dalla Commissione; apprezza in particolare il coinvolgimento della BEI e della BERS, ma anche la sensibilizzazione del sistema bancario europeo perché fornisca il sostegno finanziario necessario per la realizzazione dei piani energetici nazionali. Particolare rilievo a questo fine assume la definitiva rimozione degli ostacoli tuttora esistenti per la certezza giuridica delle società che offrono soluzioni di efficienza energetica (ESCO).

4.6.1. Il Comitato auspica la convocazione di una specifica conferenza sul finanziamento dell'efficienza energetica, finalizzata a sensibilizzare le parti interessate e a promuovere la partecipazione del sistema bancario europeo alla realizzazione di un grande progetto di modernizzazione dell'economia europea. Le banche potrebbero essere impegnate in una sorta di *Millennium Challenge*, che premierebbe quelle che hanno adottato le soluzioni migliori per il finanziamento dell'efficienza energetica.

4.7. Fondamentale, a giudizio del Comitato, è l'azione di sensibilizzazione del grande pubblico, che potrà essere sviluppata dalle autorità nazionali e locali, dalle imprese manifatturiere e dalle imprese erogatrici di energia. Va enfatizzato il ruolo delle autorità regionali come informatore «neutrale» al servizio del

pubblico. Ampio risalto va dato ai risultati positivi ottenuti dalle iniziative di risparmio energetico. Nella pubblicità le qualità di efficienza energetica e di rispetto dell'ambiente andrebbero esaltate come il vero elemento qualificante dei prodotti, per favorire una modificazione in senso virtuoso del concetto di status symbol, oggi troppo spesso esplicitamente associato a prodotti energeticamente inefficienti in relazione al loro utilizzo. Il Comitato sostiene la realizzazione del «Patto dei sindaci», ma considera troppo modesto l'obiettivo di riunire solo le prime 20 città europee. Il target dovrebbe essere molto più alto e le esperienze locali più valorizzate. L'apertura di uno specifico portale dedicato allo scambio di esperienze tra le città grandi, medie e piccole dell'Unione, dove vive oltre l'80 % della popolazione europea, potrebbe essere un ottimo strumento per mettere in relazione gli amministratori locali responsabili delle politiche di trasporto urbano e quelli preposti alle attività di prossimità che hanno un immediato impatto sull'opinione pubblica. L'assegnazione della certificazione di «Comune ad alta efficienza energetica» (il 1° titolo è stato assegnato al piccolo comune italiano di Varese Ligure), è sicuramente uno stimolo importante per adottare a livello locale delle politiche di miglioramento dell'efficienza energetica. La Commissione potrebbe inoltre lanciare una «gara di efficienza energetica» tra le scuole europee, premiando chi propone le soluzioni che combinano risparmio e qualità, ottenendo i risultati migliori.

4.7.1. Il Comitato si rammarica che il piano d'azione non prenda in considerazione il ruolo importante che i partner sociali e il dialogo sociale possono svolgere a tutti i livelli importanti, per valutare, promuovere e sviluppare politiche di risparmio energetico. Il Comitato auspica che la Commissione si attivi per favorire l'inserimento dei temi di sostenibilità ambientale nell'ambito delle esistenti strutture del dialogo sociale ai diversi livelli, in particolare in quelli settoriali e nei Comitati aziendali europei. Una dimensione collegata al posto di lavoro, accrescendo la qualità dell'informazione, della consultazione e della partecipazione dei lavoratori, può diventare una miniera d'oro di risparmio energetico se solo si pensa, ad esempio, ai processi produttivi e alle nuove tecnologie nell'industria, ai problemi di mobilità dei lavoratori, al riciclaggio, al telelavoro, solo per citare i più importanti: per questo è assolutamente necessario coinvolgere nelle strategie di efficienza energetica i rappresentanti dei lavoratori. Un terreno da esaminare da parte delle parti sociali potrebbe essere quello di accordi collettivi che distribuiscono ai lavoratori una parte del risparmio realizzato nell'impresa, attraverso un vero e proprio coinvolgimento di partnership. Le organizzazioni sindacali possono inoltre svolgere un ruolo fondamentale nel campo della conoscenza e della consapevolezza, sia a livello europeo che nazionale, contribuendo a disseminare buone pratiche.

4.7.2. È importante che il tema del risparmio energetico sia associato alle buone pratiche di responsabilità sociale delle imprese, e in particolare delle multinazionali; questo impone un dialogo sociale rafforzato per affrontare tutte le questioni collegate all'efficienza energetica, le quali ci aiutano a proseguire sulla strada della definizione di una strategia europea sobria nel

consumo di carbone, tenendo conto di tutti gli effetti nocivi per la salute, come le polveri sottili, che costituiscono ormai un'emergenza in molte città europee. La diffusione di buone pratiche, quali ad esempio l'esclusione del carbone dalle stampanti, o altre iniziative, contribuiscono a creare consapevolezza ed atteggiamenti positivi verso politiche sostenibili.

4.8. La dimensione internazionale del problema del miglioramento dell'intensità energetica è molto ben sottolineata dalla Commissione. Il Comitato sostiene le proposte di partenariato e la realizzazione di un accordo quadro internazionale. Nell'ambito della annunciata conferenza internazionale sull'efficienza energetica, il Comitato raccomanda di non sottovalutare l'oppor-

tunità di far partecipare i paesi che rientrano nei programmi ACP, Euromed e PEV. La cooperazione internazionale è indispensabile per vincere la sfida di uno sviluppo sostenibile, e occorrerà intensificare gli sforzi diplomatici per giungere entro il 2009 ad un nuovo protocollo internazionale post Kyoto, con la conferenza che si aprirà quest'anno a Bali.

4.9. L'industria europea, che sta sviluppando importanti tecnologie di risparmio energetico, può aiutare considerevolmente gli altri paesi, attraverso cooperazioni industriali, nel migliorare la qualità della produzione di elettricità, il consumo energetico e le conseguenti emissioni di gas a effetto serra, contribuendo a ridurre globalmente i consumi.

Bruxelles, 27 settembre 2007.

Il presidente

del Comitato economico e sociale europeo

Dimitris DIMITRIADIS

Parere del Comitato economico e sociale europeo in merito alla Proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente i diritti aeroportuali

COM(2006) 820 def. — 2007/0013 (COD)

(2008/C 10/09)

Il Consiglio, in data 1° marzo 2007, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 80, paragrafo 2, del trattato che istituisce la Comunità europea, di consultare il Comitato economico e sociale europeo in merito alla proposta di cui sopra.

La sezione specializzata Trasporti, energia, infrastrutture, società dell'informazione, incaricata di preparare i lavori del comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data 5 settembre 2007, sulla base del progetto predisposto dal relatore McDONOGH.

Il Comitato economico e sociale europeo, in data 26 settembre 2007, nel corso della 438ª sessione plenaria, ha adottato il seguente parere con 143 voti favorevoli, 2 voti contrari e 2 astensioni.

1. Raccomandazioni

1.1. La Commissione dovrebbe fissare dei criteri per la progettazione di vari tipi di aeroporti per garantire che essi siano pratici, funzionali e giustificabili sul piano commerciale grazie alla possibilità di coprire i loro costi mediante la riscossione dei diritti aeroportuali.

1.2. È lo Stato che dovrebbe farsi carico delle spese necessarie per garantire la sicurezza negli aeroporti. Questa, infatti, è una questione di sicurezza nazionale.

1.3. Si dovrebbe promuovere la costruzione e la gestione di aeroporti regionali: questi svolgono infatti un ruolo cruciale per l'economia delle regioni, alleviano la congestione degli aeroporti principali e offrono spesso un supporto prezioso alle operazioni di ricerca e di salvataggio nelle situazioni di emergenza.

1.4. Gli aeroporti vanno considerati come strutture fondamentali di pubblica utilità, la cui gestione non deve necessaria-

mente essere redditizia e può anzi rendere necessario un contributo finanziario, a seconda delle circostanze. La concessione di aiuti è una pratica piuttosto comune nel settore dei trasporti pubblici.

1.5. La Commissione dovrebbe fissare dei criteri per la progettazione dei processori per aeroporti (ad esempio al *check-in* e al controllo dei passeggeri) e poi valutare sia l'impatto della nuova regolamentazione sulle dinamiche dei principali processori, sia le conseguenze per i livelli di risorse degli operatori e per i costi che questi devono affrontare per potere continuare a garantire il livello di servizio convenuto, e in particolare i criteri relativi ai tempi previsti per le operazioni aeroportuali.

1.6. La Commissione dovrebbe tenere conto del livello a cui si dovrebbero situare i diritti aeroportuali per consentire anche agli aeroporti più piccoli, in cui il volume di passeggeri può non bastare a rendere l'attività economicamente sostenibile, a conformarsi alla normativa in vigore.